

# MM

MASTER DELLA SCUOLA DI GIORNALISMO "WALTER TOBAGI" DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO/IFG

## LA DURA LEGGE DEL

# Blog

Ci vogliono tempo, lavoro  
e passione per raccontare  
i propri interessi in Rete,  
ma poi si riesce a guadagnare?

**Infedeltà coniugale**

Max Maiellaro spiega i segreti  
dell'investigatore privato

**200 anni di danza alla Scala**

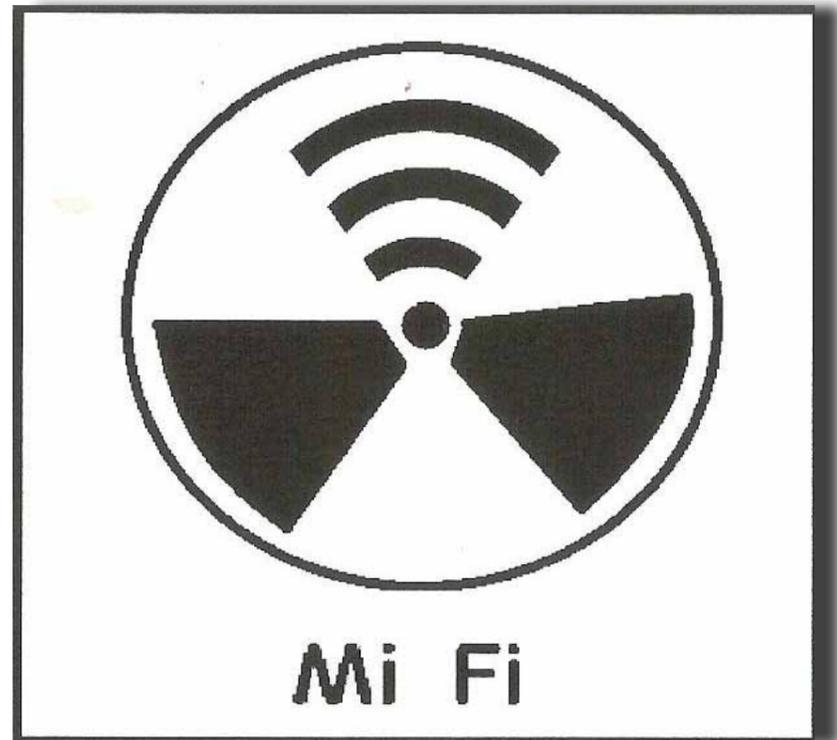
Tradizione e disciplina  
nella scuola dei ballerini

**Darsena pioniera**

L'oasi naturale cancellata  
nel cuore di Milano

**Salute e Cucina**

Come combattere i tumori  
con una alimentazione corretta



di Alessandro Minissi

di Giorgia Wizemann  
@gjawize



## Il sogno di una città senza fili

Nel 1954 comparivano in anteprima nelle vetrine meneghine i primi apparecchi televisivi. A sessant'anni di distanza, nel 2012, è stata attivata in città la prima rete wireless all'aperto. Due grandi rivoluzioni, un solo posto: Milano.

Il capoluogo lombardo, da sempre all'avanguardia nel campo della mobilità fisica, sta investendo anche in quello della "mobilità digitale": con i suoi 375 chilometri di fibra ottica, Milano si aggiudica il primato di città più cablata d'Italia. E l'estate scorsa è nato WiFiMilano, la rete senza fili che permette di accedere a internet in 250 punti della città. All'aperto e completamente gratis. Cinquecento hotspot che si aggiungono ai wi-fi pubblici *indoor*, già presenti nelle biblioteche e negli uffici comunali.

WifiMilano è semplice da utilizzare: basta collegarsi a internet in una zona coperta, registrarsi inserendo il proprio numero di cellulare (su cui arriva la password per accedere al browser) e il gioco è fatto. 300 megabyte al giorno per utente, consumati i quali si potrà continuare a navigare a velocità ridotta.

Obiettivo del progressivo incremento dell'offerta di connettività libera è quello di aumentare

l'attrattiva della città non solo sui turisti, ma soprattutto sulle migliaia di lavoratori e studenti che quotidianamente inviano e ricevono dati. Senza lasciare da parte l'aspetto economico e produttivo: nel 2015 Milano ospiterà l'Expo, e anche sotto questo profilo dovrà farsi trovare preparata.

Quella inaugurata a luglio è solo la prima fase di un progetto che si concluderà quest'anno. Nel 2013 ci sarà il grande salto: entro l'estate è prevista la chiusura della "fase due", di rinforzo e potenziamento, ossia la possibilità di utilizzare il wi-fi in altri 400 luoghi. Ora si pone il problema finanziamenti: a chi tocca? Il costo totale della "fase uno" era di 950mila euro, tutti a carico dei cittadini; per la seconda fase Palazzo Marino spera di attirare sponsor, pubblici o privati, che cofinanzino l'estensione dell'infrastruttura. In occasione dell'inaugurazione dell'anno scorso Sergio Mancuso, vicedirettore generale del Comune, aveva detto: «L'obiettivo è tornare a essere tra le città più connesse d'Europa», sulla scia di Londra, Monaco, Barcellona. Bene. È una scommessa che non si può perdere. Sulla mobilità digitale Milano si gioca la faccia e il futuro.

# Sommario

Febbraio 2013



Si può guadagnare con un blog? Lo abbiamo chiesto ai migliori blogger d'Italia. Pagina 6

**4 Startup e social media, l'innovazione parte dall'università**  
di Luigi Caputo

**8 Il detective ti osserva: se tradire costa caro**  
di Silvia Sciorilli Borrelli

**10 Famiglie a metà**  
**La casa dei padri separati di Rho**  
di Giuliana Gambuzza



**22**  
**Darsena pioniera**  
**l'oasi cancellata**



**20**  
**Nuovo cinema**  
**digitale, d'essai**



**18**  
**Duecento anni di**  
**danza alla Scala**



**14**  
**Quando**  
**la "Milano da**  
**bere" abbracciò**  
**la perestrojka**



**27**  
**Miso, alghe**  
**e cereali**  
**La prevenzione**  
**in cucina**

**12 Omicidio Franceschi**  
**Milano non dimentica**  
di Alessandro Minissi

**16 Edilizia solidale**  
**senza frontiere**  
di Alexis Paparo

**24 CR&S,**  
**quando la moto**  
**parla milanese**  
di Francesco Loiacono

**26 Lo ione della speranza**  
di Luigi Brindisi

**28 Ritagli**

**III Ambaradan**

direttore responsabile  
Venanzio Postiglione

vice direttore  
Raffaella Calandra

progetto grafico  
Eliano Rossi

Indirizzo e-mail  
giornalismo@unimi.it

Mensile della  
Scuola di giornalismo  
"Walter Tobagi"  
dell'Università degli Studi di Milano/Ifg

direttore della Scuola  
Marino Regini

Segreteria del Master  
Tel. +390250321731  
lunedì - venerdì dalle 9 alle 15

E-mail: elisa.sgorbani@unimi.it

**MIM**

(registrazione Tribunale di Milano  
N° 321 del 9 - 05 - 2006)

**STAMPA-Colorby**  
via delle Gerole, 24 - 20867  
Caponago (Monza B)

# Startup e social media, l'innovazione parte dall'università

Nel cuore della Statale, del Politecnico e della Bicocca studenti e professori lanciano la sfida all'innovazione

di Luigi Caputo  
@LuiCaputo

Non ci sarà il silicio ai piedi del Duomo. E neanche una Silicon Valley. In mancanza di un luogo che raccoglie il meglio delle iniziative tecnologiche, a Milano la via dell'innovazione parte dalle università. Nei laboratori del Politecnico, della Statale e della Bicocca, giovani imprenditori, studenti e professori lavorano in sinergia per creare una via italiana, con indirizzo milanese, allo sviluppo dei social network e dei nuovi media.

Al secondo piano del Politecnico c'è un corridoio al quale si accede solo con un badge. È l'Incubatore, lo spazio in cui vengono allevate le start up milanesi. Ci sono soprattutto giovani, come quelli dell'ultima porta sulla destra: Alessandro Coscia e Giorgio Bertolini, i fondatori di Ploonge. Entrambi venticinquenni e con una formazione specifica nel mondo del web (il primo è stato anche fondatore di *You-Reporter*), durante un corso

a San Francisco, hanno avuto un'idea: creare un canale in cui il web fosse uno strumento di incontro e non un ambiente virtuale fine a se stesso. Con Ploonge l'utente è immerso nel *social dining*, cioè può visualizzare gli eventi conviviali organizzati nella propria città e parteciparvi insieme agli altri iscritti al sito: «Ploonge è un social network che va oltre gli altri», afferma Alessandro Coscia. «Serve a portare due utenti in un luogo dove è possibile stringersi la mano».

Lo sviluppo di Ploonge è stato possibile grazie al programma "Acceleratore d'impresa" della Fondazione Politecnico, che concede alle start up meritevoli un ufficio in affitto a prezzo agevolato e una rete di contatti di alto profilo. I privati hanno pensato al finanzia-



mento. Alessandro e Giorgio hanno convinto Roberto Galizia, specialista in sviluppo d'impresa, a investire 30mila euro e la società Berrier Capital a impegnarsi per 300mila euro. «La cosa più difficile per una start up è trovare il denaro per finanziarsi», ammette Alessandro. «Con i soldi dei nostri investitori riusciremo a coprire le spese per un anno e mezzo. Una volta terminato il capitale cercheremo altri finanziatori. È questa la vita di uno *start upper*». A Ploonge lavora un team di cinque persone, «nessuno con stipendio, come gli stessi fondatori».

La direzione intrapresa dall'Università Statale è invece orientata alla politica. Umberto Ambrosoli, candidato



In alto uno screenshot della pagina web dedicata al programma partecipato di Umberto Ambrosoli. A fianco il team di Sharper Analytics della professoressa Enza Messina (al centro). In basso Claudio Venturini, software manager di Ploonge (Foto Caputo)

governatore del centrosinistra, ha chiesto al laboratorio informatico della professoressa Fiorella De Cindio, docente in cittadinanza digitale e tecno-civismo, e alla fondazione Rcm di realizzare "Programma Partecipato": un nuovo sistema di gestione di "Liquid Feedback", programma che consente di raccogliere le proposte politiche dei cittadini. Attraverso "Programma Partecipato", gli utenti possono proporre un'idea agli altri iscritti. Quando questa raggiunge un determinato grado di consenso passa in votazione. Nel frattempo i membri della piattaforma hanno la possibilità di modificarla come se stessero presentando degli emendamenti. Le idee che superano la votazione finale vengono sottoposte ad Ambrosoli, il quale esprime la sua opinione all'interno della piattaforma: «Quando Ambrosoli ci ha chiesto di allestire un nuovo sistema per utilizzare "Liquid Feedback" - dichiara la professoressa De Cindio -

abbiamo pensato a uno spazio in cui non ci fosse solo una raccolta di idee dal basso, ma a una vera e propria prassi di governo. Il nostro modello è un supporto alla democrazia, non intende sostituirla. Può essere utilizzato come una commissione civica a sostegno dei canonici processi decisionali».

Se alla Statale gli studi sulla rete restano all'interno dei confini dell'università, alla Bicocca l'innovazione si trasforma in un progetto imprenditoriale. Nel dipartimento di Informatica sistemica e Comunicazione, la professoressa Enza Messina e il suo staff monitorano i *big data*, ossia le informazioni che passano dai social network e dalla rete. Da un tweet è possibile estrapolare il sentimento degli utenti. Come? Spiega la professoressa Messina: «I nostri algoritmi sono in grado di eliminare il "rumore" sui social network, cioè tutto ciò che deforma la comunicazione, come emoticons ed esclama-

zioni. In questo modo siamo in grado di conoscere la reale opinione degli utenti su un determinato tema». L'analisi dei *big data* è la nuova frontiera del controllo delle opinioni. L'ha capito Italdata, società di formazione a distanza di Avellino, che ha costituito con il laboratorio della professoressa Messina uno spin-off: Sharper Analytics. Grazie agli algoritmi sviluppati dalla Bicocca, Sharper Analytics sarà in grado di analizzare le informazioni scambiate all'interno delle piattaforme di apprendimento a distanza di Italdata. In questo modo la società avellinese sarà in grado di valutare il flusso di opinioni degli studenti all'interno dei suoi sistemi. Lo spin-off è stato costituito come start up e quindi potrà venderà i suoi servizi anche a clienti esterni. «L'analisi dei *big data* sarà il business del futuro», afferma Edmondo Gnerre, amministratore delegato di Italdata e presidente di Sharper Analytics.



# Il detective ti osserva: Se tradire costa caro



**Max Maiellaro spiega tutti i segreti dell'investigatore privato**

di Silvia Sciorilli Borrelli  
@SilviaSciorilli

«Avevo un dubbio, ora sono tranquilla». Cartelloni che pubblicizzano i servizi delle agenzie d'investigazione privata campeggiano nei metrò e per le strade di Milano. A sentire Max Maiellaro, titolare della storica agenzia Agatha Christie, però, le donne che si rivolgono loro non sono gelose cronache che vogliono togliersi un tarlo dalla testa: «Chi viene da noi ha bisogno di prove per intraprendere un'azione legale ed essere più forti davanti al giudice. L'infedele ama spendere per l'amante, spesso la mantiene a tutti gli effetti, mentre è tirchio con la famiglia, e in sede di separazione cerca di scucire meno soldi possibile».

In effetti, ogni cinque coppie che si lasciano in Italia, soltanto in un caso viene riconosciuto un assegno di mantenimento. Al Nord negli ultimi 5 anni si è scesi dal 22 al 16,8 per cento di assegni attribuiti al coniuge. Secondo la sociologa Chiara

Saraceno, «i giudici riconoscono sempre meno il mantenimento alla moglie, anche nel caso in cui sia casalinga, in nome della parità tra i sessi. Si pretende che la donna si attivi, se in età da lavoro. Le uniche eccezioni sono le anziane o se ci sono figli molto piccoli». O se il marito è adultero, aggiungiamo.

E allora, se questo è il caso, che si fa, prima di trovare «un altro più bello, che problemi non ha», come cantava Raffaella Carrà in *Tanti Auguri?* Ci si rivolge a un investigatore privato. Non si deve generalizzare, certo: esistono anche donne fedifraghe. E molto furbe. «Gli uomini li

« Chi viene da noi cerca prove per le cause di separazione »»

freghiamo più facilmente - racconta Maiellaro - forse pensano che la moglie accetti il tradimento, o che non siano abbastanza astute per procurarsi le prove. Per esempio, di recente ci è capitato un professionista che ha portato l'amante a cena in via Vittor Pisani. Si sono seduti in vetrina, visibili a chiunque, e hanno proseguito la serata in un albergo del centro. In poche ore abbiamo fatto bingo».

La differenza - si ripete spesso - sta nel fatto che «la donna, salvo rare eccezioni, tradisce se si innamora, l'uomo di mezz'età, invece, vuole sentirsi più giovane con la ventenne. Se non venissero scoperti porterebbero avanti una doppia vita a tempo indeterminato».

Ma la donna moderna, le corna le tollera poco. Partendo dall'assunto che per avere una relazione extraconiugale si dev'essere facoltosi («altrimenti la potenziale amante neanche ti guarda», assicura

Maiellaro) le mogli non sono più disposte a restare alla finestra accontentandosi delle briciole.

È vero, come sottolinea Saraceno, che per una donna è più facile separarsi quando ha un lavoro: non a caso al Sud i matrimoni si rompono meno. Ma investigatori, sociologi e avvocati concordano nell'affermare che l'infedele è recidivo, e perdonare un tradimento significa quasi certamente ritrovarsi nella stessa situazione a distanza di poco tempo. «Il matrimonio - rende perfettamente l'idea Max Maiellaro - quando manca la fiducia, è come un giocattolo rincollato: resta comunque rotto».

Come fanno, però, le casalinghe a rivolgersi a un investigatore senza che il marito si accorga della fuoriuscita di denaro? Anche con pochi soldi è possibile. La maggior parte dei servizi vengono chiamati «blitz»: la moglie fa da gancio all'investigatore. Quando l'ignara vittima avverte che non rincasa per cena, o esce a orari improbabili, scatta il pedinamento. «Lavoriamo a tariffa oraria - spiega Maiellaro - l'altra sera in poche ore abbiamo portato a casa il risultato e la signora se l'è cavata con 300 euro».

Altre volte è più complicato (e costoso). Anna, nome di fantasia, racconta che il telefonino del marito è stato il primo campanello d'allarme: «Era sempre a portata di mano, all'improvviso ha iniziato a portarlo anche in bagno. Aveva inserito la password blocca tasti e

riceveva sms a orari sospetti. Però rincasava sempre alla stessa ora, la domenica usciva, come al solito, con la sacca da golf». Il marito di Anna, noto imprenditore milanese, è stato uno dei casi più complicati che l'agenzia Agatha Christie abbia risolto negli ultimi tempi: «Ci ha fatto sudare, aveva affittato un monocale in periferia, dove aveva parcheggiato l'amante (una 22enne brasiliana, ndr), andava a trovarla ogni sera verso le 19, anticipando l'uscita dall'azienda. Finché non



sono usciti mano nella mano dalla stabile una domenica, non avevamo nessuna prova concreta». La ragazza in questione, escort, di cui fino a poco tempo fa si trovano foto e recapiti on-line, da quando è l'amante del marito di Anna, trascorre le giornate tra le boutique di via Montenapoleone e una nota palestra del centro.

Grazie alle prove fornite dall'investigatore, Anna ha chiesto la separazione giudiziale con addebito di colpa, nonostante l'assenza di figli. Secondo i suoi avvocati, tutto fa propendere per la concessione di un sostanzioso assegno di mantenimento da parte del giudice. Coscienti di questa probabilità, molti mariti preferiscono trattare prima di arrivare a sentenza «a meno che non ti chiami Silvio Berlusconi», aggiunge ironico Maiellaro. In effetti a Milano nel 2012 le cause di separazione sono state circa 10.000 in aumento del 10 per cento rispetto all'anno precedente, il 75 per cento delle quali intraprese dalla moglie, di queste soltanto un quinto giudiziali. «Molte separazioni consensuali erano partite come giudiziali con richiesta di addebito di colpa, quasi sempre c'era di mezzo un tradimento da parte del marito facoltoso» chiosa Paola Pastore, avvocato matrimonialista.

Insomma mogli, mariti e amanti, siete avvertiti. I tempi sono cambiati, in tutti i sensi. Che fare per non essere scoperti? «È semplice, basta non tradire» conclude Max Maiellaro.

## Focus

### 5 atteggiamenti tipici dell'infedele e un consiglio

1) Negare sempre - anche in caso di flagranza dille che non è come sembra e per San Valentino regalale un paio di occhiali da vista, ci vede malissimo.

2) Maneggiare il telefonino con cura - specialmente se si ha uno smartphone, inserire una password per bloccare le funzioni del telefono, non soltanto la tastiera, oltre al codice pin. Inoltre, togliere le notifiche 'push' che fanno comparire mail e messaggi in arrivo sullo schermo e abbassarne la luminosità. Rimpicciolire i caratteri delle parole, se necessario munirsi di lente di ingrandimento.

3) Cancellare ogni prova - cancellare tutte le prove possibili: e-mail, messaggi, chiamate in entrata e in uscita.

4) Facebook check - controllare su facebook se si hanno amici in comune con l'amante (in tal caso scappare a gambe levate), assicurarsi che non vengano postate foto compromettenti e che l'amante non faccia i 'check-in' al ristorante o nella città d'arte dove la porti.

5) Rassicurare continuamente la propria donna - ripetere in continuazione alla propria donna che non si concepiscono i tradimenti, che piuttosto che mancarle di rispetto tradendola la lasceresti, che anche se fa parte dell'indole maschile lei è di fronte a un'eccezione alla regola.

6) Quando si ha l'amante... FARSÌ DUE DOMANDE SULLA PROPRIA RELAZIONE.

s.s.b.

# FAMIGLIE A METÀ LA CASA DEI PADRI SEPARATI DI RHO

Stufi delle etichette, sfiancati dagli affitti e dalle amarezze, farebbero di tutto per stare insieme ai figli

di Giuliana Gambuzza  
@GiulyGambuzza

Un nome, una storia. Quella dei papà separati è un'etichetta che raccoglie i casi più diversi. C'è Mauro G., sulle labbra la frase «mio figlio, poi tutto il resto», perfino quando «il resto» lo ha costretto a usare l'auto come casa per cinque mesi. Ci sono gli uomini che diventano protagonisti della cronaca: in tasca hanno qualche spicciolo e la foto del bambino da cui sono tenuti lontani. I fascicoli dei tribunali invece sono pieni di padri che vogliono farsi da parte, e lo fanno in silenzio. C'è anche chi le etichette proprio non le sopporta. Come Giuseppe C. che, dopo la risalita «dall'inferno al purgatorio», è stanco di sentir dire che i separati «si piangono addosso».

Il Bilancio sociale del Tribunale di Milano fotografa una città «tra le aree italiane in cui si divorzia di più». I procedimenti di separazione e divorzio in ingresso sono stati 8.079 solo nell'ultimo anno giudiziario, a fronte di 28.136 matrimoni celebrati nell'intera regione. L'Istat aggiunge che il rischio di povertà colpisce il 15 per cento dei padri separati. «Il fenomeno è legato a un generale peggioramento della condizione economica delle famiglie», spiega Paola Ortolan, giudice civile del Tribunale di Milano. «Anche la madre separata, con uno stipendio tra 1.200 e 1.800 euro al mese, fa fatica. In più, sul padre pesa la perdita del diritto alla casa».

Quattrocento euro di mutuo dell'a-

bitazione dove vivono l'ex-moglie e il figlio, 300 per il suo mantenimento, 200 di affitto. Con uno stipendio da un migliaio di euro, resta davvero poco per vivere. Tiene il conto con le dita Fabio B., 52 anni e un ragazzino di 13. La legatoria per cui lavora da sempre sta per metterlo in cassa integrazione. Ma lui continua a considerarsi fortunato: ha vissuto per due anni nella casa dei papà separati di Rho, con sede nel Collegio dei Padri Oblati, e parte del suo affitto è stato pagato dalla Provincia di Milano. Da marzo dividerà un piccolo appartamento con Mauro G., che ha salito la Scala B del Collegio ad aprile scorso. Alle spalle si lasciava cinque mesi di notti in auto «per l'orgoglio di farcela da solo» e un ictus «da stress». Anche lui è uno di quelli che «non faccio la vittima»: ha un impiego «normale» e una nuova compagna. Incontra spesso il figlio dodicenne, che si ferma pure a dormire da lui, ma solo ogni tanto perché «qui dai frati non c'è la playstation». Il resto sono un matrimonio finito, un fratello ritrovato e il risentimento per «la lentezza» con cui i servizi sociali lo hanno sistemato a Rho.

Un affitto a prezzi controllati in un posto dove si offre «vicinanza umana più che confessionale» e si prova a «ricostruire le dinamiche familiari». Così Michele Elli, il Padre superiore del Collegio, spiega lo scopo del piano «La casa dei papà separati di



Mauro G. e Fabio B., ospiti del Collegio dei Padri Oblati di Rho, sede della Casa dei papà separati. In basso una saletta della struttura

Rho», partito nel 2010 in collaborazione con la Provincia. A breve la Regione Lombardia dovrebbe sostituirla e firmare il rinnovo per altri due anni. Ma «questa, come tutte le altre iniziative esistenti, non è che un ago in un pagliaio», commenta Ernesto Emanuele, presidente dell'Associazione Famiglie Separate Cristiane, altra partner del progetto. «Basta considerare che la Diocesi di Milano dal 1975 a oggi ha contato 240.000 uomini separati e la Casa può ospitarne massimo 15».

La società italiana adesso è alla ricerca di soluzioni. Vuole ridurre il disagio dei padri e garantirne il rapporto con i figli. Sono meno di 2 su 10, denuncia la Società di Pediatria Preventiva e Sociale, a trascorrere la



quotidianità con entrambi i genitori. Il pensiero va subito alla legge. Che però il suo obiettivo di difesa dell'interesse del minore sembra raggiungerlo. «Quello che manca in Italia, anche se è presente quasi ovunque in Europa – spiega Carlo Rimini, ordinario all'Università di Milano ed esperto in Diritto di famiglia – è un tribunale specializzato che assicuri l'esecuzione dei provvedimenti. Con la conseguenza che, nei centri più piccoli, lo stesso giudice può occuparsi della lite di condominio come della tutela dei figli dopo la separazione. E che la gestione della conflittualità spesso si riduce all'appello ai genitori a non litigare e alla delega ai servizi sociali del Comune, che sono a corto di soldi, risorse umane e competenze tecniche». Di questo foro per la famiglia si discute, invano, da anni. «Rimane la resistenza delle comunità e delle sezioni locali dell'Ordine degli Avvocati. I nuovi tribunali, infatti, andrebbero concentrati nelle grandi città».

«Non sarebbe una riforma a costo zero: servirebbe più personale», avverte la giudice Paola Ortolan. Al sesto piano del Palazzo di Giustizia milanese i provvedimenti di domiciliazione prevalente presso il padre vengono presi, specie per i bambini più grandi. Quando questo non succede, nonostante le richieste dei papà, è perché ci sono «motivazioni serie». Capita pure che «prima della separazione il rapporto padre-figlio si limitasse al bacio della buonanotte» e che «sia il contrasto con la moglie a influenzare i reclami paterni».

L'impressione, insomma, è che i problemi vadano cercati in un posto diverso dai codici. «In primo luogo, ci sono genitori che nascondono parte del reddito. Poi i coniugi non si rendono conto che la separazione comporta comunque un impoverimento della famiglia. Devono essere aiutati a capire che è meglio ricorrere a quella consensuale, meno lenta e costosa». E in effetti, tra il 2011 e il 2012, le separazioni giudiziali in entrata al Tribunale di Milano sono diminuite del 13 per cento. Ma la crisi economica, forse, è complice del cambiamento.

# Omicidio Franceschi Milano non dimentica

Il sindaco Pisapia ha ufficializzato il monumento allo studente ucciso negli scontri del gennaio del '73

di Alessandro Minissi  
@aleminissi



Un corteo organizzato dal Movimento studentesco negli anni settanta. In alto la coccarda posta dal sindaco Pisapia come riconoscimento ufficiale della città a Roberto Franceschi. Sotto il Monumento di ferro in Via Bocconi

Martedì 23 gennaio 1973. Il telegiornale delle 20 informa che a Parigi il Segretario di Stato americano Henry Kissinger e il negoziatore vietnamita Le Duc Tho hanno appena siglato l'accordo per il cessate il fuoco. Sembra una svolta epocale, con il ritiro delle truppe americane a simbolo della vittoria della generazione "peace and love". Contro la guerra in Vietnam si era creato un movimento di pro-

testa globale, culminato in Europa con un'imponente manifestazione a Parigi nell'ottobre del '72. Al corteo aveva partecipato anche Roberto Franceschi, studente di economia alla Bocconi di Milano, che quel martedì sera ha in programma di tenere in università un'assemblea del Movimento studentesco.

Quello studentesco fu un movimento giovanile e anticonformista che all'inizio della sua storia non aveva

colore né ideologia e individuava il proprio nemico nello Stato, visto come rappresentante di un sistema obsoleto e corrotto, e rappresentato per le strade dalla polizia. Questa unione tra studenti si consolidò fino al 1968, quando esplose in una protesta fatta di assemblee, cortei e recriminazioni contro le autorità. L'anno seguente alle proteste degli studenti si aggiunsero anche quelle degli operai. Fu quello che passò alla storia come l'autunno caldo del 1969. Partecipazione, uguaglianza, pacifismo e riscatto sociale, erano queste le richieste di studenti e operai uniti. Tuttavia, in dicembre, la bomba di piazza Fontana segnò l'inizio della violenza per le strade, che causò la frammentazione dei movimenti di protesta nelle diverse correnti politiche. Gli anni settanta iniziarono quindi per l'Italia con al governo la Democrazia Cristiana, e nelle città un'insolita violenza, alimentata dalle azioni di gruppi extra-parlamentari di stampo comunista e fascista. La guerra fredda era più incandescente che mai e la polizia colpiva spesso da una parte e dall'altra, nel tentativo di mantenere sotto controllo la situazione.

Il 1973 incomincia con l'ingresso nella Cee di Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca. In Italia governa Giulio Andreotti, la cui politica viene contestata il 12 gennaio con uno sciopero dei tre sindacati Cgil, Cisl e Uil. Due



giorni dopo, mentre Enzo Bearzot fa esordire in nazionale Luciano Re Cecconi nel 3 a 1 contro la Turchia, due carabinieri e un commissario di polizia vengono feriti in San Babila a seguito di un'aggressione da parte di alcuni comunisti. Il 18 gennaio intanto si sarebbe tenuto il X congresso del Msi. Nei tre giorni precedenti si verificano una serie di attentati dinamitardi contro le sedi e i luoghi di ritrovo fascisti, rivendicati subito dall'Iskra (Iniziativa Squadre Comuniste Rivoluzionarie Armate). Ciò non impedirà a Giorgio Almirante di venire riconfermato segretario del partito, il cui nuovo presidente eletto sarà l'ammiraglio ed ex comandante Nato Gino Birindelli. Il 21 gennaio a Milano, un commando comunista attacca con il lancio di bottiglie molotov un automezzo carico di agenti di polizia, che per miracolo si salvano dall'incendio che distrugge il telone e la parte superiore del mezzo.

Ecco così che si ritorna a martedì 23 gennaio 1973. Roberto Franceschi, arrivato alla Bocconi, scopre che il rettore ha vietato l'assemblea del Movimento studentesco a operai e studenti esterni, ordinan-

do che all'ingresso venga eseguito il controllo dei tesserini. A garantire il rispetto delle direttive, sono schierati 100 poliziotti del terzo Raggruppamento Celere in assetto antisommossa. Agli studenti la presenza della polizia e l'atteggiamento del rettore appaiono come un disegno ben articolato, coltivato da autorità politiche, scolastiche e di polizia, per strangolare la vitalità del Movimento. Alle 22.45 la tensione esplode quando un gruppo di studenti attacca i poliziotti. In pochi secondi si scatena l'inferno, gli studenti scappano, i poliziotti li rincorrono ed esplodono una quindicina di colpi di pistola. Roberto Franceschi viene centrato alla nuca e cade a terra. Nessun processo riuscirà mai a individuare l'agente che sparò.

Mercoledì 23 gennaio 2013. Quarant'anni dopo la morte di Roberto, il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ha riconosciuto e ufficializzato come monumento cittadino il maglio di acciaio alto sette metri, posto nel 1977 nel punto di via Bocconi dove Roberto Franceschi cadde vittima della violenza degli anni settanta.

## Focus

### La Fondazione dedicata a Roberto

La giustizia penale non è mai stata in grado di individuare e punire l'agente di polizia e assassino di Roberto Franceschi. La giustizia civile ha però condannato il Ministero dell'Interno al pagamento di una somma di denaro per risarcire il danno. Con questa somma nel 1996 la famiglia di Roberto istituisce la "Fondazione Roberto Franceschi Onlus". La Fondazione svolge attività di particolare interesse sociale nel settore della ricerca scientifica, principalmente nell'ambito della prevenzione, diagnosi e cura di patologie sociali e forme di emarginazione attraverso:

- studi, ricerche e contributi alla raccolta dati sia sulle problematiche emergenti che su quelle croniche che mettono a rischio le condizioni fisiche, psichiche, economiche, sociali e familiari delle persone;
- l'erogazione di borse di studio e premi di laurea a studenti universitari meritevoli i cui studi contribuiscano direttamente all'attività di ricerca scientifica della Fondazione;
- la produzione di strumenti didattici e di consultazione scientifica capaci di restituire benefici diretti alla collettività in generale.

Fondazione Roberto Franceschi Onlus - Via Val D'Ossola 19, 20162 Milano - tel. 02 36695661 - fax 02 36728471 - fondazione@fondfranceschi.it - www.fondfranceschi.it

a.m.

# Quando la "Milano da bere" abbracciò la perestrojka

Elena Kostioukovitch racconta il rapporto con la sua città adottiva

di Anna Lesnevskaya  
[@lesnevskaya](#)



**A**gli albori della *perestrojka*, da giovane studiosa di letteratura italiana, lavorava nella Biblioteca di Letterature Straniere di Mosca. Ed è lì, nello *spetskhran*, il deposito dove languivano i libri non grati alla censura sovietica, che Elena Kostioukovitch trovò *Il nome della rosa* di Umberto Eco e decise di tradurlo. Il romanzo fu pubblicato nel 1988, riscuotendo uno straordinario successo e vendendo più di un milione di copie. Nata nel 1958 a Kiev da una famiglia ebrea, Elena è figlia di quell'ambiente letterario di dissidenti o semi-dissidenti sovietici a cui appartenevano anche suo nonno Leonid Volynskij, autore di libri divulgativi di storia dell'arte, e lo scrittore Viktor Nekrasov, amico di famiglia. Dalla città di Mikhail Bulgakov alla Milano rampante degli anni '80, quello della

Kostioukovitch è stato un viaggio costante dalla non-libertà della zona sovietica alla libertà del mondo occidentale. Dopo l'arrivo a Milano, è nata la collaborazione con lo stesso Eco, di cui è tutt'ora la traduttrice russa "ufficiale". A questa attività affianca l'impegno per l'agenzia letteraria che ha avviato a Milano, città dove abita da ormai ventisei anni. E ora debutta come scrittrice di narrativa. Il suo primo romanzo, *Zwinger*, sarà pubblicato sia in italiano che in russo.

**Lei è emigrata dall'URSS a Milano nel 1988. Che ricordo ha della "Milano da bere"?**

La "Milano da bere" è stata una continuazione della "Dolce vita". Lo sviluppo milanese del mito romano era fondato sulla corruzione, c'erano incredibili sprechi di rappresentanza, in cui però, a volte, si ri-

usciva a instillare qualcosa di buono. Quando sono arrivata a Milano ho trovato un'incredibile fioritura di festival letterari che andavano di pari passo con la *perestrojka* in Unione Sovietica. Ho subito iniziato a curare libri, organizzare festival e invitare grandi studiosi russi a tenere lezioni in Italia. Mi rendevo conto della vera sostanza del partito socialista e l'ho sempre criticato, ma in prima battuta credevo che fosse davvero disponibile a fare tanto perché due mondi artistici, quello russo e quello italiano, si avvicinassero.

**Quali erano i progetti italo-russi che ha seguito in quel periodo?**

Una delle proposte che mi sono arrivate proveniva dalla famiglia De Micheli. All'epoca Gianni, fratello di Cesare, presidente della casa editrice veneziana Marsilio, era un potentissimo ministro socialista. La Marsilio mi ha proposto di creare una *joint venture* con l'autorevole casa editrice sovietica Nauka. Il progetto non è andato in porto, ma l'avevo pianificato nei

minimi dettagli. La casa editrice che doveva nascere avrebbe abbinato le potenzialità italiane, compresa la magnifica arte poligrafica, ai migliori contenuti russi. La "Milano da bere" alimentava in continuazione nuove iniziative. La prima che ho realizzato è stata un'antologia della narrativa russa comparsa in quegli anni sulle riviste della *perestrojka*, ovvero il volume intitolato *Narratori russi contemporanei* (Bompiani, 1990). Un altro libro che ho curato in quel periodo è stato *Le radici dell'arte russa* (Fabbri, 1991), in cui ho messo insieme alcuni scritti dell'accademico Dmitrij Likhachev, che in Unione Sovietica era considerato una sorta di "coscienza della nazione" per le sue prese di posizione sulle questioni civili. Per quel libro Likhachev è stato insignito della cittadinanza onoraria di Milano.

**Dal 1988 ha curato le collane russe per la casa editrice Bompiani, con cui continua la collaborazione, e dal '96 anche per Frassinelli e Sperling&Kupfer. Com'è cambiata l'editoria milanese nel corso di questi anni?**

Quando sono arrivata a Milano ho avuto la fortuna di conoscere alcuni editori come Giulio Einaudi e Livio Garzanti. La Bompiani, anche se non apparteneva più al vecchio proprietario, ha mantenuto il suo carattere familiare, che si basava prima sui gusti dello stesso conte Bompiani e poi di persone come Umberto Eco e Mario Andreose. Le case editrici, all'epoca, erano aziende di famiglia che facevano capo a una grande e potente figura che decideva la linea da seguire e che non aveva paura di rischiare. Garzanti si era messo in testa di pubblicare le *Fiabe russe proibite* di Afa-

“ A Milano i festival letterari andavano di pari passo con la perestrojka ”

nasjev (Garzanti, 1992). Ora nessuno comprenderebbe un libro del genere, ma all'epoca andava a ruba perché ogni casa editrice aveva un suo volto personale inconfondibile. Oggi sono diventate grandi aziende che trattano i libri come se fossero un prodotto qualsiasi, ed è questo il motivo per cui stiamo vivendo una crisi dell'editoria senza precedenti.

**Lei stessa però è autrice del pluripremiato volume *Perché agli italiani piace parlare del cibo* (Sperling&Kupfer, 2006). Nel libro abbozza dei ritratti delle regioni italiane viste attraverso le loro tradizioni gastronomiche. Sotto questo aspetto come vede i milanesi?**

Ci sono due capostipiti su cui si regge la società milanese: la borghesia, quella vera, seria e rigorosa, non radical chic, e il popolo operaio dai vari mestieri. Ad accomunarli però, a sorpresa, sono i ritmi dei pasti che scandiscono la giornata. A Milano e in Lombardia si mangia in anticipo rispetto ad altre regioni, perché si va a letto prima e si inizia a lavorare prima. Tipicamente milanese è anche

la cultura della *schiscetta*. Prima la portavano con sé sia un operaio sulla gru, sia un banchiere che non voleva perdere tempo, adesso è tutto cambiato e la pausa pranzo dura di più rispetto a una volta.

**Di recente ha consegnato in casa editrice il suo primo libro di narrativa, il romanzo *Zwinger*, ambientato in parte anche a Milano. Ci può fare qualche anticipazione?**

*Zwinger* è il nome del palazzo di Dresda che ospita la celebre pinacoteca. Nel '43 i tedeschi avevano portato via i quadri, nascondendoli, per salvarli dai bombardamenti degli Alleati. Nell'aprile del '45 mio nonno si trovava lì con l'Armata Rossa. Ha guidato una squadra di sminatori alla ricerca del tesoro nascosto. Nel romanzo è il nonno del protagonista a salvare i quadri di Dresda. Il nipote, un esponente dell'intelligenza russa emigrato a Milano, si trova invischiato nelle indagini legate al salvataggio delle opere. Nel libro viene ripresa anche la questione degli immigrati ucraini a Milano, dove la comunità supera le centomila persone. Il romanzo come genere letterario è nato per trasmettere sentimenti soggettivi; le cronache invece narravano i fatti storici in maniera secca e distaccata; il romanzo moderno dopo Tolstoj e anche nei giorni nostri ha l'ambizione di unire queste due visioni della realtà.

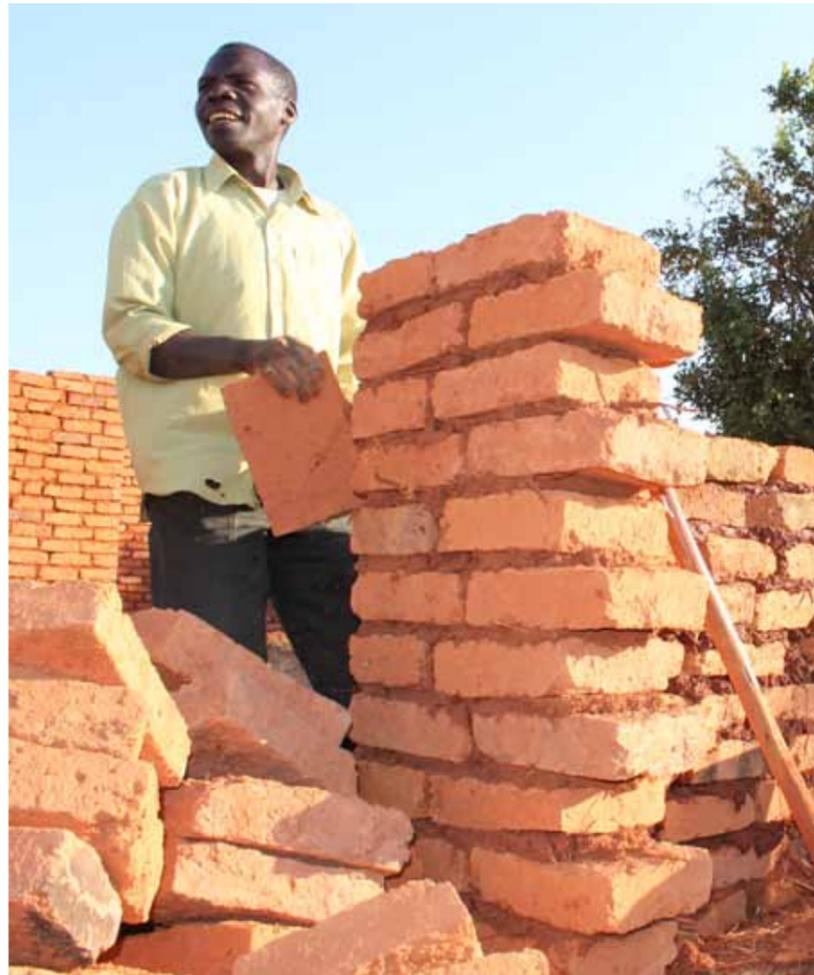


In alto Elena Kostioukovitch con Mario Andreose al Salone del libro di Torino, 1990 (foto Maria Mulas). A destra è in compagnia dello scrittore e artista dissidente russo Dmitrij Prigov, in una foto del 1989 di Lucetta Negarville



A Sinistra la Kostioukovitch con Umberto Eco presso la Bompiani, 1988 (foto Carla Tanzi). Sopra insieme all'amica e scrittrice Ludmila Ulitskaya, 2009 (foto Andrei Bourtssev)

**Da Milano all'Africa  
un gruppo  
di professionisti  
combatte la povertà  
a colpi di Cad**



Un uomo del villaggio che realizza la propria casa in Tanzania

A pagina 17: una casa di accoglienza per bambini epilettici e abbandonati realizzata nel 2011 da Asf in Tanzania (foto ASF)

Sotto: bambini che usufruiranno della scuola che ASF sta realizzando in Tanzania (foto di Anna Oggioni e Francesca Maria Pozzi)

## EDILIZIA SOLIDALE SENZA FRONTIERE

di Alexis Paparo  
@AlexisPaparo

Sono senza frontiere ma non sono medici. Con i loro progetti combattono la povertà in tutto il mondo. Camillo Magni, fondatore e presidente di Architetti senza Frontiere Italia, è di Milano e ha quarant'anni: è architetto, docente universitario, ha uno studio avviato, e dalla prima esperienza a sedici anni in un campo profughi dell'Ex Jugoslavia, il volontariato non l'ha più lasciato. «È sempre stato presente nella mia vita fin dal liceo e andando avanti con gli studi si è legato alla passione per l'architettura. Negli anni ho capito che non volevo fare a meno né dell'uno né dell'altra».

Architetti senza Frontiere nasce così, dalla convinzione di altri dieci professionisti che, insieme a tutti i soci e volontari, credono che finalità sociali e professionali non corrano su binari paralleli, ma possono toccarsi senza creare incidenti. L'associazione, che Magni presiede dal 2007 (www.asfitalia.org) viene fondata a Milano nel 1998 e dal '99 fa parte del network internazionale ASF-International,

che raccoglie diverse organizzazioni da tutto il mondo all'opera in aree territoriali critiche.

E se il pensiero è andato subito ai Paesi del Terzo Mondo può tornare in fretta verso le miserie che ci passano tutti i giorni sotto il naso. «Ad ASF non interessa il luogo, ma il problema, ovvero la povertà, ovunque si manifesti», continua Magni. Quindi anche a Milano. Ed è proprio in città che stanno partendo due progetti: uno sportello informativo sui diritti legali per immigrati, insieme alla onlus Opera Nomadi, e il recupero abitativo, in collaborazione con il Comune di Milano, di un palazzo in zona Bicocca occupato illegalmente, coinvolgendo nella ristrutturazione gli stessi che ci vivono.

Da febbraio tutte le settimane, presso l'associazione La Stecca in via De Castillia 26, lo sportello raccoglie difficoltà e titubanze di quanti cercano di barcamenarsi tra i bizantinismi di una burocrazia che può intimorire e allontanare. Insieme a chiarimenti e consulenze, i volontari di Asf



offrono assistenza per il rilascio della certificazione abitativa, senza la quale i cittadini extracomunitari non possono ottenere permessi di soggiorno o ricongiungimento familiare in Italia. La firma di un tecnico su un modulo può costare anche 500 euro. E allo sportello si ottiene gratuitamente.

Il recupero abitativo è invece un progetto sperimentale con dettagli ancora da definire. Manca la firma conclusiva di Palazzo Marino e servirà un po' di creatività per reperire i fondi, ma in primavera questo "laboratorio sociale" dovrebbe partire. «La povertà non ha nulla di romantico - continua Magni - l'edificio oggi è luogo di spaccio, emarginazione, sopruso del povero sul più povero. Per portare queste persone dall'illegalità alla legalità una nuova casa non basta: bisogna lavorare contemporaneamente su abitazione, formazione e lavoro. Da qui l'idea di coinvolgerli attivamente nella riqualificazione dell'edificio, di spronarli a seguire corsi di formazione e a cercare lavoro».

Nei Paesi terzi, invece, ASF progetta infrastrutture pubbliche come scuole, poliambulatori, centri di formazione artistica e laboratori per artigiani, insieme a varie ong e onlus (Ricerca e Cooperazione, Africa '70, Missione Possibile e Oikos alcune delle ultime con le quali lavorano o hanno lavorato) e a partners locali. Sono le associazioni a contattare il *team* di architetti, una volta vinto uno dei bandi finanziati dalla regione, dall'Italia o dal Ministero degli Affari Esteri. «Ma ottenere i fondi diventa sempre più difficile - spiega Magni - visto che a contendersi i soldi di un bando a volte sono anche 800 organizzazioni. Senza contare che il MAE nel 2012 ha tagliato oltre il 50 per cento dei fondi, che la stessa Protezione Civile pesca da queste risorse e che con l'UE allargata a 27 Paesi, parte dei fondi viene anticipatamente direzionata verso i "nuovi arrivati"». Così le ong si battono tra loro per quel che rimane. Al momento ASF è impegnata in Cambogia e Mozambico. Nel primo Paese aiuta, insieme alla ong Missione

Possibile, a progettare e costruire una scuola media vicino alla capitale Phnom Penh per 120 ragazzi che oggi fanno 28 km a piedi al giorno per andare a scuola. Dopo la visita preliminare dell'area, l'apprendimento delle tradizioni costruttive e delle necessità della popolazione, a giugno 2013 inizieranno i lavori, per l'ammontare totale di 160.000 euro in 4 fasi. La prima è finanziata dall'Inter, che ha già aiutato a realizzare la scuola elementare sempre nello stesso villaggio.

Un proverbio cinese dice: «Se fai progetti per un anno, semina del grano; se i progetti abbracciano cento anni, istruisci un popolo». E Asf ha piani a lungo termine per il Mozambico, dove a gennaio è partito, insieme ad Oikos e all'università Cattolica di Pemba, un corso di laurea biennale per formare i futuri responsabili di strutture turistiche locali. «Il Paese si trova a un bivio: preservare il proprio patrimonio naturalistico, realizzando piccole strutture ricettive a conduzione familiare o svenderlo a multinazionali che costruiranno catene di alberghi e villaggi turistici. Il lavoro sui materiali da costruzione sarà fondamentale: bisogna insegnare ad usare prodotti alternativi, che non danneggino il territorio: al momento è in atto una massiccia deforestazione, e la malta viene realizzata riducendo in polvere il corallo delle barriere coralline», conclude Magni.

Far lavorare insieme persone con abitudini e culture diverse non è mai facile, dicono Anna Oggioni e Francesca Maria Pozzi, che anche grazie ad ASF stanno realizzando il loro progetto di tesi in Tanzania. Ma è un'esperienza che rimane dentro. «Camminando per le strade rosse del villaggio un giorno conosciamo un uomo che ha davanti a sé un grande buco e alle sue spalle una montagna di mattoni, cazzuole e malta. Iniziava a costruire la sua casa. Giorno dopo giorno siamo andate a trovarlo, per vedere come continuavano i lavori. L'uomo del villaggio è al tempo stesso architetto, costruttore e utente del suo progetto. E non esiste nulla di più "umano" di una capanna africana, dove le dimensioni, i materiali, i colori e gli spazi sono naturali ed essenzialmente nulla di più che umani».

# DUECENTO ANNI DI DANZA ALLA SCALA

**Dal 1813 la prestigiosa scuola di ballo milanese prepara i migliori ballerini del Paese**

di Angela Tisbe Ciociola  
@AngelaTisbe



«Ogni volta che alle audizioni incontro i futuri allievi è una sorpresa: sono determinati e sanno cosa devono fare. Si mettono in posizione alla sbarra senza aspettare spiegazioni. Hanno solo 11 anni. Molti diciottenni arrivano all'università senza sapere che fare della propria vita». Frédéric Olivieri, dal 2003 direttore del Dipartimento Danza dell'Accademia della Scala e dal 2006 anche direttore della Scuola di ballo, descrive così l'incontro con i ragazzi che, ogni anno, si presentano per affrontare l'ammissione a una delle più prestigiose scuole di ballo del mondo. Una scuola che quest'anno festeggia il bicentenario dalla fondazione: è il 1813 quando nasce l'Imperial Regia Accademia di Ballo, Milano è governata dai francesi e il Teatro alla Scala è già un'istituzione. Oggi come allora, la Scuola di ballo della Scala conserva un prestigio come poche altre e, per mantenerne alto il nome, gli allievi sanno che devono faticare e sudare. «Abbiamo circa 200 ragazzi tra la propedeutica,

cui sono iscritti i bambini tra i 6 e i 10 anni, e il corso per professionisti, con gli allievi tra gli 11 e i 18 anni – spiega il maestro Olivieri – Seguiamo il percorso delle scuole: i ragazzi delle medie la mattina sono in classe. Alle 12,30 arrivano qui, mangiano e iniziano le lezioni, cinque ore tutti i giorni: danza classica, storia del ballo e della musica, ginnastica e pilates. I ragazzi del liceo hanno la giornata invertita. Iniziano alle 9 con la danza classica e poi proseguono con tutti gli altri corsi fino alle 16,30. A quel punto arriva l'autobus che li porta a scuola, un liceo linguistico». Una giornata piena di impegni che si complica con le prove degli spettacoli per la Scala: capita, infatti, che per alcune opere come l'Aida o La Bella addormentata ci sia bisogno di bambini e ragazzi, e la scuola è il vivaio naturale cui attingere. «Il nostro obiettivo è la formazione: ogni anno si sostengono gli esami per poter proseguire con gli studi e, arrivati alla conclusione del percorso, c'è il conseguimento dei due diplomi per

la danza classica e contemporanea. I nostri allievi sapranno come comportarsi in una vera compagnia, come confrontarsi con coreografo, scenografo, costumista, sia che si trovino a Parigi o a New York». Rigore, concentrazione, disciplina. Ma anche molta competizione. Sono doti fondamentali alla Scala. Eppure il maestro Olivieri, che ha studiato all'Opéra di Parigi, non pensa che il carico di lavoro sia eccessivo: «In fondo non è così dura come sembra. Chi arriva qui ha passione, voglia di fare e di lavorare. In genere il primo giorno è dedicato alle presentazioni e quando i ragazzi scoprono che non si danza sono sempre delusi. Inoltre i primi tre anni del corso per professionisti hanno un ritmo molto lento. È vero, c'è una precisa richiesta da parte degli insegnanti, ma come qualsiasi scuola: semplicemente miriamo al meglio. E pretendiamo solo educazione. Gli allievi sanno che quando incontrano un insegnante devono alzarsi e salutare. Devono rispettare i propri maestri, così come questi ri-



Nella pagina a fianco "Tema e Variazioni", coreografia di George Balanchine, foto di Camilla Cerea; di lato Ouverture, Teatro Strehler, 2009, foto di Davide Aiello. In basso una lezione di danza. Foto di Barbara Buschiazzo.

spettano sogni e passioni dei ragazzi». Di ordine ed educazione, tra i corridoi del palazzo nascosto in via Campo Lodigiano, ce n'è molta. Loretta Alexandrescu, insegnante di danza classica e di carattere, cioè le danze popolari del passato come mazurka o tarantella, ha appena terminato la lezione, e tutti gli alunni le si fanno intorno per chiedere consiglio. Ma subito arriva il turno del maestro Paolo Podini. Stavolta a posizionarsi alla sbarra sono solo i ragazzi, in silenzio e senza che nessuno abbia detto loro nulla. Il rapporto personale con il maestro è fondamentale: l'insegnante scherza con loro, oltre a dare consigli. Sulla sua scrivania Olivieri ha foto e nomi dei ballerini: tiene molto a conoscerli e ad avere una parola per tutti. «È una grande responsabilità educare i ragazzi: anche quando non possono andare a scuola, cerchiamo di consigliare altri corpi di ballo per i quali sono più adatti». In fondo sono adolescenti lontani da casa, trasferiti a Milano e accolti nelle case famiglia del convitto della scuola o nelle case famiglia dei ballerini della Scala. Per qualsiasi problema ci sono le assistenti: quasi delle vice-mamme che li seguono in tutto,

li aiutano, organizzano i momenti di svago per i più piccoli, controllano che mangino a sufficienza o li accompagnano alle visite mediche. Figure particolarmente volute dal direttore dopo che, negli anni passati, si erano scatenate polemiche sui disturbi alimentari di alcuni allievi. Al piano terra, nella sala Blasis, è in corso una lezione particolare: i ragazzi del settimo e ottavo anno aspettano Piotr Nardelli, coreografo polacco ospite

alla Scala, ma intanto scherzano e giocano tra loro. Qualcuno prova un passo difficile davanti ai compagni, chiedendo consigli. La collaborazione è fondamentale, ma alla fine il risultato è individuale. Tutti vestiti uguali, i ragazzi in calzamaglia grigia e maglia bianca, le ragazze in body e gonnellino grigio, i capelli raccolti (uno chignon per le ragazze più grandi, mentre per le bimbe della propedeutica gli chignon diventano due). Una delle regole della scuola è il rispetto per il proprio corpo, quindi in sala si pretende



ordine e pulizia. Non sono ammessi tatuaggi, piercing o trucco. All'ingresso del maestro si mettono in posizione, e uno per volta iniziano a provare senza musica i passi di una coreografia. E per ognuno Nardelli ha un suggerimento, un complimento o una battuta. Ci sono ballerini dall'Albania, Cina, Svezia, Israele, Turchia, Giappone. Tante lingue, eppure si capiscono al volo. «I nostri ragazzi hanno culture ed educazioni diverse, ma c'è un adeguamento reciproco. Siamo chiari con le famiglie: pretendiamo molto, ma offriamo una preparazione d'eccellenza. In cambio rispettiamo le loro passioni: quando arrivano qui non sognano le luci della televisione e del cinema. Il teatro con la sua magia è il loro sogno e sono pronti a lavorare e faticare per rea-

# NUOVO CINEMA DIGITALE D'ESSAI

Come le piccole sale sopravviveranno alla fine della pellicola

di Susanna Combusti  
@SusannaCombusti

Non ci sono più i cinema di una volta. E nemmeno i biglietti. Oltre alle informazioni classiche – titolo, orario e sala – in alcuni biglietti è da poco apparsa la scritta 2K. Un numero e una lettera che per la maggior parte degli spettatori non significa nulla. Eppure il cambiamento del supporto cinematografico passa proprio per quella scritta lì. 2K. Vale a dire il tipo di risoluzione digitale del film. Che non viene più realizzato in pellicola, ma girato e proiettato in digitale.

A occhio nudo, lo spettatore medio, e forse anche quello più esperto, non percepisce alcun cambiamento. Bisogna andare dietro le quinte, in sala proiezioni, per capire quanto e come stia cambiando il cinema nel 2013. Al posto delle "pizze", sono arrivati gli hard disk.

In Italia, soltanto 2200 schermi sono già digitalizzati. Poco più del 50 per cento. «Chi non ha ancora fatto il passaggio ha ancora un anno di tempo – spiegano all'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo – non è un passaggio obbligatorio, ma obbligato, perché dal 2014 i film verranno distribuiti solo su supporto digitale». Chi non si adegua? Resta indietro e chiude cassa. D'altronde a Milano la chiusura dei cinema è uno sport diffuso. Come il President di Largo

Augusto, vicino a piazza Fontana, che ha chiuso nel 2009 dopo quasi trent'anni di attività. Stesso epilogo per il cinema Arti, costruito nel 1935 per la Gioventù Italiana del Littorio, bombardato durante la guerra e aperto una seconda volta negli anni cinquanta. Il cinema Arti resiste a tutto, per ottant'anni. Passa di mano e cambia anima, dal film d'autore ai lungometraggi per bambini: nel 1977 stipula un contratto con la Disney, diventando così, per trent'anni, l'unica sala di Milano a proiettare solo film per l'infanzia. Nel 2006 arriva la chiusura. Sia il President che il cinema Arti erano dei mono sala. Una realtà che sembra condannata a un unico possibile finale: l'estinzione. A Milano, di mono sala, oggi se ne contano soltanto quattro. Il resto? La cineteca della provincia di Milano e qualche cineforum parrocchiale. E poi la giungla dei multisala.

«Se si deve pagare anche l'affitto si fa fatica a mantenere aperto un mono sala», spiega Antonio Sancassani, titolare dal 1975 del cinema Mexico di via Savona. Sancassani è l'ultimo dei mohicani dei mono sala milanesi. Convinto a non mollare e attrezzato per tutto, digitalizzazione compresa. «Il proiettore digitale l'ho comprato un anno fa, grazie ai finanziamenti regionali», dice.

L'operatore della Cineteca Oberdan, Amedeo, mentre proietta *La passione di Giovanna d'Arco* (Dreyer, 1928). Foto di Susanna Combusti

All'entrata del Mexico c'è una targa del comune di Milano, firmata Pisapia, per l'impegno culturale in ambito cinematografico. Un ringraziamento della comunità che Sancassani si è guadagnato con una programmazione particolare: tiene un film in cartellone per più di due mesi (come *Amour* di Haneke, in programma da prima di Natale) e proietta ogni venerdì sera, da trentatré anni, il *Rocky Horror Picture Show*. Facendo puntualmente il pieno di spettatori.

«Con il digitale ci guadagnano produzione e distribuzione – spiega Sancassani – perché costa molto meno girare in digitale piuttosto che in pellicola. Per il pubblico non cambia molto. Gli unici a rimetterci sono gli esercenti». Per Sancassani, però, l'equazione digitale uguale fine dei mono sala non è del tutto corretta. A danneggiare i piccoli cinema è prima di tutto la distribuzione. «I mono sala non possono accedere alla distribuzione di alcuni film e così falliscono. In Italia manca una politica di sostegno al cinema e ai mono sala. In Francia insegnano ad amare il cinema fin dalle scuole medie e hanno la multiprogrammazione», spiega Sancassani. Cioè un sistema flessibile che permette di proiettare diversi film al giorno in un'unica sala. E garantisce, a rotazione, l'accesso alla pellicola a tutti i cinema, piccoli compresi. Al problema della distribuzione si aggiunge, poi, quello della disaffezione da cinema. Gli abitanti di Milano dediti alla proiezione vecchio stampo non sono molti: poco più di 4 milioni nel 2012, secondo i dati dell'Agis Lombardia, il -2,18 per cento in meno rispetto al 2011.

«Più del supporto mi preoccupa il



cinema in sé – dice Enrico Nosei, direttore della cineteca di Milano – pellicola o meno, l'importante è che la gente venga in sala. Ormai siamo abituati a un cinema formato baby. Televisione, Ipad. Addirittura l'iPhone. Ma non è quella la dimensione in cui un film è stato pensato dal regista». La Cineteca gestisce il Museo Interattivo del Cinema, lo Spazio Oberdan e il cinema di Paderno Dugnano, in provincia di Milano. Finora sono stati acquistati tre proiettori digitali, di cui uno tramite bando regionale. Oltre ai fondi della regione, i cinema possono contare su un'agevolazione fiscale, il tax credit, che permette agli esercenti di scaricare dalle tasse parte dei costi del proiettore.

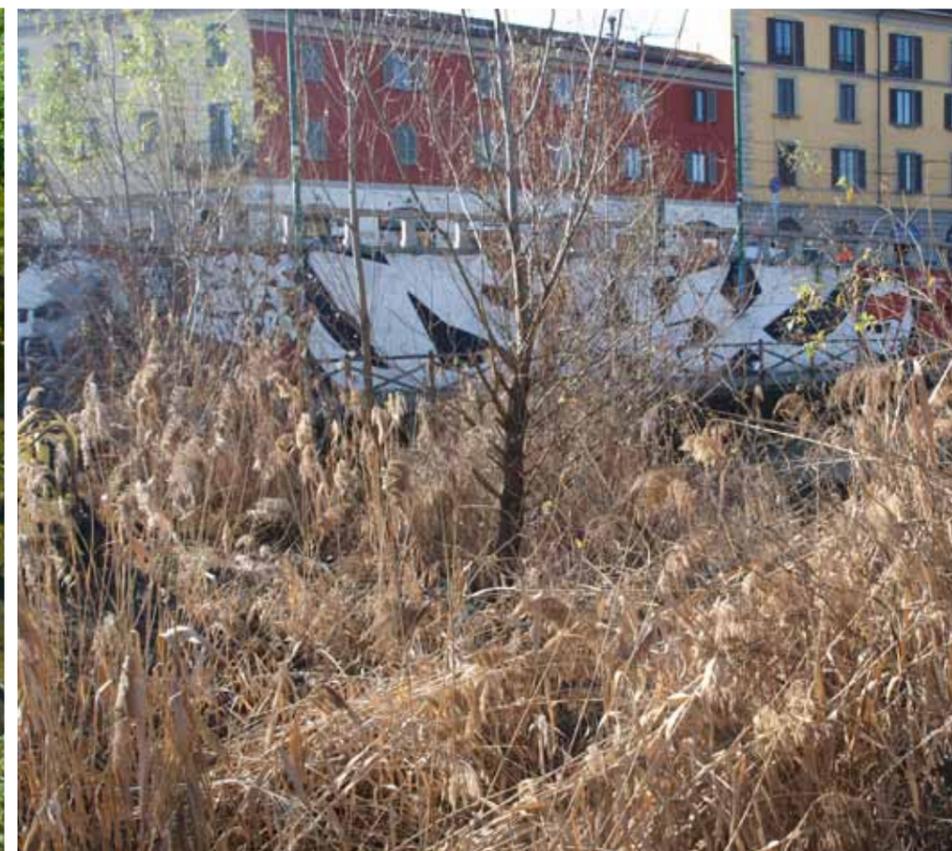
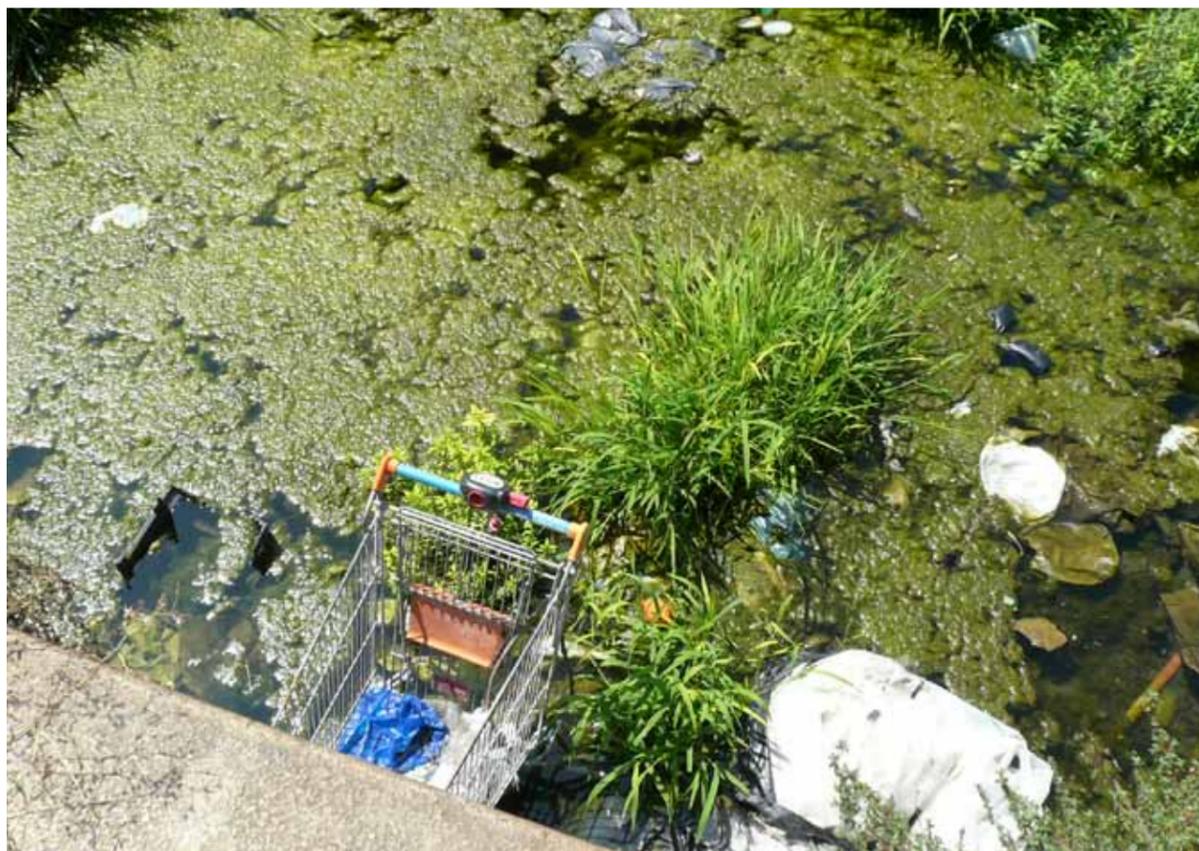
«Il digitale può essere una grande opportunità – ammette Nosei – innanzitutto ci sono più copie in circolazione perché sono piccole e più semplici da trasportare. Stampare in digitale, poi, costa la metà. Sarà più facile variare

la programmazione proprio perché possono circolare più film. E poi anche per noi, che ci occupiamo di restauro, il digitale conviene: costa meno. Persino a Pordenone, dove hanno il più importante festival del film muto, utilizzano copie in digitale». Sulla differenza di resa qualitativa, Nosei sfodera il tono da nostalgico cinefilo. «La pellicola dà una sensazione di profondità, di densità dell'immagine che il digitale non ti darà mai. La pellicola è calda. Il digitale mi ricorda la plastica. Ma, come ho detto, ci sta tutto, basta che si vada ancora al cinema».

# DARSENA PIONIERA L'OASI CANCELLATA

**Milano rinuncia  
alla biodiversità nella  
darsena. Un laboratorio  
di pratiche ecologiche  
e di partecipazione**

di Vincenzo Scagliarini  
@VinScagliarini



Una nuvola di uccelli si è levata in volo, spaventata dalle motoseghe. Poi gli alberi sono iniziati a cadere. Ma non si tratta del disboscamento in un luogo lontano. È il 31 gennaio e siamo nella darsena di Milano. Gli operatori dell'Amsa hanno iniziato a sgombrare il bacino dove è cresciuta una piccola oasi. Le anatre continuano a nuotare oltre la chiusa ma, assieme a merli e gallinelle d'acqua, è volato via anche un caracara crestato, un rapace sudamericano che, chissà come, si è rifugiato lì.

Poi lo stop, per ora. Un germano reale ha iniziato la cova e le leggi regionali sull'ambiente vietano la distruzione dei nidi. Nel frattempo le piante sopravvissute stanno iniziando a fiorire. Le ruspe non si vedono ancora e, finché l'*humus* rimarrà, gli arbusti potranno ricrescere. La natura può dimostrare la sua vitalità anche in una grande città. Tutto ciò è accaduto perché la cerniera che collega il Naviglio grande con il Naviglio pavese diventerà

“L'oasi dei navigli ridotta a una discarica di terra e lamiere abbandonate”

un porto turistico, il progetto più ambizioso di Expo 2015. E le due collinette che hanno ospitato più di 60 specie di uccelli e anfibi, tra cui anche due aironi cinerini, sono un'eccezione non contemplata.

Francesca Oggionni, architetto paesaggista milanese, aveva preparato una variante compatibile con il progetto di riqualificazione Rossi-Guazzoni-Rizzato-Bodin. I due rilievi sarebbero diventati un isolotto protetto da una scogliera, in grado di resistere all'allagamento. Meno terreno da rimuovere significa anche meno spese e la modifica avrebbe fatto risparmiare 300 dei 516 mila euro totali. Ma preservare l'oasi avrebbe richiesto nuovi permessi e i rimpalli tra Comune e Regione avrebbero rischiato di compromettere il tutto. E così, quando il 25 gennaio il progetto esecutivo è stato presentato alla cittadinanza, il responso di Gianni Confalonieri, delegato del Comune per l'Expo, è

stato: «Il meglio è nemico del bene. Non abbiamo i tempi».

Eppure il progetto iniziale ha già subito variazioni. Una delle più significative ha ristretto la zona portuale per ripristinare le antiche mura secentesche e impiantare un giardino nello spazio guadagnato. Ma un giardino e un'oasi sono cose diverse. Nel primo caso le piante vengono scelte come elemento di arredo urbano, nel secondo c'è una coerenza irrinunciabile: ciò che spesso viene evocato come biodiversità. Lì, con pochissima acqua, si è costituito un *habitat* di verde pianiziale, composto da salici e pioppi che richiamano la vegetazione di Tornavento, dove nasce il Naviglio grande. È la vegetazione tipica della pianura padana. La fauna l'ha riconosciuta come abitabile e che ha iniziato a popolarla.

Tutto ciò è nato in modo impreveduto. Nel 2003 la giunta Albertini voleva trasformare la darsena in un parcheggio subacqueo, ma i lavori non sono mai partiti e quel progetto, che sarebbe costato 26 milioni di euro, si è tradotto in un cumulo di terreno ammassato, circondato da lamiere e dimenticato. La zona



era diventata una piccola discarica, come succede con i luoghi abbandonati quando manca il senso civico. Ma era anche un nucleo protetto, senza i rumori del traffico, inaccessibile all'uomo e con un ristagno idrico sufficiente allo sviluppo della vita.

Nel 2004 la giunta Moratti non ha ancora deciso il suo destino e accetta la richiesta di rimuovere le

barriere per lasciare che il gruppo di cittadini (che diventerà Darsena pioniera) intervenisse in quell'area. Iniziano così le operazioni di "guerrilla gardening", una pratica di gestione partecipata degli spazi naturalistici.

Nel 2012, quando il progetto di riqualificazione ha preso il via, il dialogo con la giunta, nel frattempo diventata di centrosinistra, si è

In alto a sinistra la Darsena pioniera nel 2010, prima delle operazioni di "guerrilla gardening". Sopra la Darsena oggi. In basso un germano reale. (Foto Gruppo Cittadini Darsena Pioniera e Vincenzo Scagliarini)

interrotto. Darsena pioniera non ha provato a bloccare i lavori. Il suo obiettivo non è sabotare l'Expo, ma «una sfida di carattere educativo, che ora continua attraverso l'organizzazione di incontri su giardini condivisi e su come poter coltivare la biodiversità», racconta Alessandra Mauri di Darsena Pioniera, perché «il valore dell'oasi non sta nella rarità, ma nell'essere uno spazio naturalistico urbano coerente con l'ambiente circostante. È stato riconosciuto dagli animali ma non dagli abitanti della città».

Il nuovo porto, un monumento rispettoso del passato, che rende giustizia al genio ingegneristico del sistema navigli, ma rinuncia a dare un senso a quel "Nutrire il pianeta, energia per la vita". Il motto dell'Expo, per l'appunto.

# CR&S, QUANDO LA MOTO PARLA MILANESE

**Nel cuore della Lombardia c'è un atelier che produce due ruote artigianali a misura di cliente e compete con i colossi industriali internazionali**

di Francesco Loiacono  
@fraloia

“Fada su a Milan, cont il coeur e cont i man”. La scritta che campeggia sui telai delle moto prodotte dalla CR&S – acronimo per *Cafè Racers & Superbikes* – potrebbe disorientare i non lombardi di nascita. È il segno orgoglioso della milanesità di una piccola azienda che, prendendo spunto dalla capitale della moda, ha deciso di realizzare un'altra tipologia di prodotto sartoriale: la moto su misura.

Roberto Crepaldi, il fondatore, è uno che fin da bambino ha vissuto a stretto contatto con i motori: il padre, Gastone, è stato il proprietario della più longeva concessionaria Ferrari in Italia, legato da un rapporto di stima reciproca al patron di Maranello, Enzo. Quando è cresciuto, Roberto ha capito che la sua vera passione erano le due ruote e nel 1992 ha dato vita a un'attività che, partita dall'importazione e dall'elaborazione di motociclette da gara, si è evoluta verso la produzione di modelli propri.

L'idea di fondo è semplice, ma vincente: inserirsi in un settore competitivo e spi-

tato come l'industria motociclistica andando a occupare una nicchia in cui i giganti – giapponesi e tedeschi su tutti – non riescono a entrare: motociclette completamente artigianali, costruite in base ai desideri e alle richieste dei clienti. Questa idea ha trovato terreno fertile a Milano, eccellenza del design e della moda, ma anche culla di molti marchi storici sia automobilistici sia motociclistici, come Alfa Romeo, Isotta Fraschini, Gilera. E le motociclette della CR&S sono un vero e proprio tributo alla città: la loro attenzione alle linee e ai dettagli, unita alla precisione dell'assemblaggio, le rendono degne ambasciatrici di Milano nel mondo intero. Un “debito” ben visibile in alcuni particolari, come il Duomo stilizzato sulla targhetta saldata al telaio di ciascuna moto o l'uso massiccio del dialetto milanese per i nomi dei vari modelli.

Ecco spiegata la presenza nel listino della Vun e della Duu (“uno” e “due”, in dialetto milanese), prodotti meccanici d'alta moda che, in quanto tali,

fanno pagare cari: da 37.000 a 47.000 euro il prezzo per la Duu nelle sue versioni base, ben oltre 40.000 euro quella Lavoreri, personalizzabile in ogni suo dettaglio in base alle esigenze dei clienti. Può un'azienda riuscire a rimanere competitiva con questi prezzi, a fronte della crisi strutturale dell'industria motociclistica? Il 2012 è stato un *annus horribilis* per l'industria del motociclo - 255.096 le moto vendute in Italia, il 21,9% in meno rispetto al 2011 -, ma la CR&S ne è uscita indenne. «Nel 2012 è entrata nel vivo la produzione della Duu, iniziata nell'agosto del 2011. Questo

“C'è chi ne ha chiesta una con telaio in bagno d'oro marchiata con diamanti”

La CR&S Duu, modello di punta dell'azienda milanese. Nel dettaglio, la targhetta saldata al telaio di ogni moto: “Fatta a Milano, con il cuore e con le mani”. Sotto: Roberto Crepaldi, 59 anni, fondatore della CR&S. Foto Cr&S

“Non superiamo mai le 200 moto all'anno per curarle nei minimi dettagli”



nicchia». Da questa filosofia, e dalla volontà di realizzare un prodotto sartoriale, discende la necessità di un ambiente di lavoro quasi intimo, che assomigli più a un laboratorio che a una fabbrica. Nello stabilimento di Cusago lavorano in tutto dieci dipendenti che si occupano di tutte le fasi produttive, dall'ideazione all'assemblaggio delle moto. «A parte il motore e il cambio, che arrivano dagli Stati Uniti, tutti i restanti componenti delle moto vengono prodotti e assemblati qui», dice Tosi. Una squadra esigua ma specializzata, orientata ai desideri del cliente: una persona sicuramente facoltosa, visti i prezzi, ma anche appassionata, che vuole riscoprire l'essenza dell'andare in moto e preferisce l'agilità tra le curve alla potenza pura e alle mode. Anche per questo, forse, chi vuole portare a spasso un passeggero deve specificarlo, scegliendo la versione “Conlatusa” – cioè “con la fidanzata” – al posto della monoposto “Deperlù” – “per proprio conto”. I clienti scoprono le moto in occasione dei Saloni e delle Fiere di settore – una delle più famose, l'EICMA, si svolge ogni anno proprio a Milano – e le acquistano prevalentemente su internet, da tutto il mondo. «Riceviamo diversi ordini da parte di cittadini italiani residenti all'estero, anche in Thailandia o in Centro America, e non mancano le stravaganze» – afferma Tosi – «Come chi ha richiesto una Duu completamente opaca con il telaio in bagno d'oro a 24 carati e i marchi con diamantini veri».

Ma la cosa più curiosa, e che rappresenta meglio il motivo per cui una persona sceglie una moto CR&S, è forse un'altra: «C'è persino chi ha acquistato due moto uguali: una da utilizzare e l'altra da esporre in salotto». Per la gioia della sua “tusa”.

ha significato fare fronte a circa 200 ordini, alcuni dei quali sono ancora in fase di lavorazione», afferma Dario Batazzi, responsabile della rete vendite. Sembrano numeri piccoli, a confronto con i *big* del settore – la Honda, leader di mercato, ha venduto lo scorso anno oltre 50.000 ciclomotori e motocicli solo in Italia – ma proprio questi numeri sono la chiave del successo per un marchio come CR&S. «Noi non supereremo mai le 200 unità prodotte all'anno» – conferma Riccardo Tosi, responsabile commerciale – «perché solo in questa maniera potremo continuare a prestare massima attenzione ai det-

tagli e alle esigenze del cliente». La strategia del marchio, più che sul numero di modelli prodotti, punta sull'individuazione di nuovi mercati di sbocco. «Abbiamo avvertito anche noi la crisi, specialmente per quanto riguarda gli ordini dall'Italia, che rappresentano comunque solo il 30% circa del totale. Per questo ci siamo orientati verso mercati in espansione, come Russia, Cina, Giappone, Australia, Taiwan e altri minori». La filosofia produttiva resta ben chiara: «La nostra produzione è comunque limitatissima, con poche unità al mese. Il nostro è e resterà un prodotto di

C'è una Milano all'avanguardia che dà speranza ai malati, fa scoperte destinate a cambiare in meglio la loro vita e potrebbe portare la farmaceutica a fare grossi passi in avanti in un prossimo futuro, grazie alle grandi capacità dei suoi ricercatori e ai fondi dell'Unione Europea. Nonostante i finanziamenti in Italia scarseggino.

È il caso del Laboratorio materiali fluorati nano strutturati (Nmflab) del Dipartimento di Chimica Materiali e Ingegneria chimica del Politecnico di Milano che, grazie ad un gran lavoro nell'anno appena trascorso, ha ricevuto pubblicazioni su prestigiose riviste scientifiche internazionali come *Nature Communications*. La scoperta in collaborazione con l'Università svizzera di Ginevra, in particolare, potrebbe portare presto a nuovi farmaci in grado di evitare alcune malattie come la fibrosi cistica ripristinando il trasporto di ioni all'interno di cellule umane.

Cerchiamo di capire meglio. Ci aiuta il docente Pierangelo Metrangolo, *full professor* al Politecnico di Milano che ha curato la ricerca. «Nelle cellule ci sono delle membrane che regolano il trasporto di sostanze tra un *in*, al proprio interno, e un *out* nell'ambiente cellulare. Nelle membrane ci sono delle strutture, chiamate canali ionici, che regolano il passaggio di ioni (entità molecolari elettricamente cariche, ndr) oltre che di piccole molecole». Per esempio gli ioni cloruro, gli stessi del sale da cucina.

«Lo ione cloruro deve entrare nella cellula attraverso quei canali da cui, nello stesso tempo, usciranno altre sostanze», la quantità del materiale che entra e quella che esce deve rimanere uguale. Quando questi canali si rompono impedendo il passaggio degli ioni cloruro, però, si sviluppano alcune malattie: una delle più note è la

## LO IONE DELLA SPERANZA

### La scoperta italiana che potrebbe sconfiggere la fibrosi

di Luigi Brindisi  
[@Luigi\\_Brindisi](#)

Studenti del Politecnico al lavoro sul progetto in collaborazione con l'Università di Ginevra. Foto ufficio stampa Politecnico

fibrosi cistica. Con l'ostruzione dei dotti principali la patologia genetica, molto grave, provoca ad esempio la comparsa di infezioni polmonari ricorrenti, insufficienza pancreatica, stati di malnutrizione, cirrosi epatica, ostruzione intestinale e infertilità maschile. «Trovare farmaci che siano in grado di veicolare gli ioni cloruro all'interno della cellula, eviterebbe lo svilupparsi di questo tipo di malattie».

Per ora il professor Metrangolo e i suoi colleghi del Politecnico Giuseppe Resnati e Susanta K. Nayak, i ricercatori del Dipartimento di Chimica organica dell'Università di Ginevra Andreas Vargas Jentsch, Daniel Emery, Jiri Mareda, Naomi Sakai e Stefan Matile



hanno ricreato in laboratorio, tramite un nuovo legame tra le molecole (il cosiddetto "legame alogeno") il corretto passaggio di ioni dall'interno all'esterno delle cellule umane. Una scoperta che potrebbe ridare speranza a tanta gente.

La ricerca è durata sei mesi e l'idea è nata a un congresso. Il progetto ha messo insieme i ricercatori del Politecnico, leader indiscussi a livello scientifico del cosiddetto "legame alogeno" e i ricercatori svizzeri leader nel campo del trasporto ionico.

Dopo la pubblicazione su *Nature Communications* e le tre recensioni ricevute subito dopo la scoperta, chiunque ora la legge potrebbe avere l'idea di produrre farmaci per la fibrosi cistica. Una ricerca in collaborazione con le Università straniere avviene in diversi modi. «In questo caso abbiamo solo inviato i campioni di queste molecole fatte nel nostro laboratorio all'Università di Ginevra. In altri casi possono esserci scambi di studenti».

I risultati della ricerca italiana sono sempre importanti, nonostante le poche risorse. Il professor Metrangolo è anche addetto scientifico all'ambasciata italiana in Finlandia, uno dei paesi che investe di più sulla ricerca. Facciamo un confronto: «È vero però che il finanziamento pubblico ma anche quello privato non è in linea con i parametri europei. Le scoperte per merito degli italiani ogni anno sono tantissime. Su tanti siti europei si parla di paradosso italiano, cioè come facciamo le università italiane a produrre così ad alto livello nonostante il sottofinanziamento». A dimostrare la centralità di Milano e del Politecnico nel 2014 sarà proprio l'Università milanese che quest'anno compie 150 anni, a ospitare il primo Congresso Internazionale sul legame "alogeno".

## Miso, alghe e cereali

### La prevenzione in cucina

Alla Cascina Rosa lo chef Elena Alquati spiega come si combattono i tumori a tavola

di Federico Thoman  
[@fgwth](#)



La chef Elena Alquati e le donne del suo staff intente a servire i piatti preparati a uno degli incontri dell'associazione "L'Ordine dell'Universo". Foto Thoman

«Vogliamo che chi viene ai nostri incontri esca coltivando dentro di sé un seme che possa germogliare». Questo il motto di Elena Alquati, *chef* e presidente dell'associazione no-profit "L'Ordine dell'Universo" che vuole promuovere una sana e corretta alimentazione attraverso conferenze, corsi di cucina e lezioni teoriche. Il consumo di cereali e legumi, meglio se integrali e non industrializzati, prodotti stagionali coltivati a chilometro zero, modi e tempi di preparazione e cottura sono alcuni dei fattori chiave. «Esiste una vera e propria sinergia nutrizionale», racconta Elena. Non è detto che un minestrone di verdure fatto in casa mescolando ortaggi in modo abbastanza casuale sia sempre un toccasana. Anche il cibo, come

Monza, struttura della fondazione "Don Gnocchi" dedicata all'assistenza dei malati oncologici avanzati e terminali. C'è poi anche chi, come Barbara, lavora nel ramo commerciale di un'industria del settore dell'acciaio e ha semplicemente a cuore il proprio benessere e quello della sua famiglia.

Da ottobre 2011 Elena organizza corsi di cucina dedicati al malato oncologico, in collaborazione con un'altra associazione no-profit "Salute Donna". La sede è la Cascina Rosa di via Vanzetti, oasi verde dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano della vicina via Venezian. Per coloro che sono sottoposti a cicli di chemio e radioterapia, Elena consiglia un consumo frequente di zuppa di *miso* con alghe. Il *miso* è un composto ottenuto da soia fermentata e un cereale, spesso l'orzo, da sciogliersi in acqua calda. La natura dinamica degli enzimi della soia e la funzione depurativa delle alghe sono un prezioso aiuto per il paziente che deve affrontare lunghi cicli di terapie antitumorali. In primo luogo, per rigenerare la flora batterica intestinale annientata

dalle onde delle terapie. Anche per la zuppa di *miso*, Elena esorta a prestare attenzione a modalità e tempi di cottura: dopo aver fatto sciogliere lentamente il composto nell'acqua calda occorre evitare di far bollire la zuppa, altrimenti gli enzimi vengono uccisi dall'alta temperatura. L'effetto benefico del piatto svanirebbe così nel vapore.

Sul cortile della cascina, le cui origini risalgono all'epoca viscontea, si affacciano ora gli edifici del Dipartimento di Medicina Predittiva e per la Prevenzione dell'Istituto dei Tumori, dove lavora il Dottor Franco Berrino, epidemiologo e autorità accademica nel campo della prevenzione anti-tumorale da alcuni decenni. In un paese come il nostro, in cui una grande quota del *budget* della sanità (Berrino parla di quasi l'80 per cento della spesa totale) è destinato alla cura di patologie croniche delle persone anziane, causate in massima parte da cattive abitudini di vita. Per questo motivo il tema del corretto regime alimentare sarà sempre più decisivo, non solo in chiave sociale ma anche economica.

«L'unica soluzione per la sostenibilità economica è smettere di ammalarsi», dice Berrino in modo provocatorio per sottolineare il valore fondamentale della prevenzione. A partire da cosa mettiamo nel piatto e come lo prepariamo.





## Hong Kong Corre la maratona a 101 anni

Dieci chilometri di corsa in 1 ora, 32 minuti e 28 secondi. Fauja Singh, un indiano che vive in Gran Bretagna, ha corso la maratona di Hong Kong alla veneranda età di 101 anni. "Sono molto contento per la gara, quando corro mi sento così in forma" ha commentato a caldo il corridore. Il signor Singh ha cominciato a correre all'età di 89 anni per superare una depressione. Ora ha annunciato che lascerà le competizioni, ma continuerà a correre per beneficenza.

(The Telegraph, 25-2-2013)

## Dopo le dimissioni Twitter vietato ai cardinali durante il conclave

Non potranno twittare i cardinali che si riuniranno per eleggere il nuovo Papa. Aprirsi alla modernità è giusto, meglio però non correre rischi. Anche se ad utilizzare Twitter, al momento, sono solo nove porporati su centodiciassette e si prevede che il social network sarà preso d'assalto durante il Conclave tanto da rischiare il blocco del servizio. «Parimenti dovranno i Cardinali elettori astenersi dal ricevere o inviare messaggi di qualsiasi genere al di fuori della Città del Vaticano» si legge nel regolamento del Conclave, una norma che sembrerebbe riguardare anche gli sms. Anche se non è stato esplicitato il divieto di usare telefoni cellulari.

(Corriere.it, 18-2-2013)



## Milano Il "marciapiede" costa 30mila euro

C'è marciapiede e marciapiede. E anche nel mestiere più antico del mondo c'è chi tenta di vendere sistemazioni "di lusso". E chi le compra. Un posto fisso in via Monte Rosa ad esempio, a Milano, costa 30 mila euro. Una tariffa elevata, che chi affittava il marciapiede giustificava sulla base di numerosi privilegi: una via alberata ma non troppo, un'atmosfera tranquilla, la carreggiata larga che consente ai clienti di fermarsi senza intralciare il traffico. Trentamila euro da pagare preferibilmente in contanti o al massimo con trattenute quotidiane sui propri incassi. Il prezzo per un marciapiede "di pregio".

(Il Giorno, 25-2-2013)

## Gran Bretagna Biscotti per cani? Preferisco i sassi

Non riuscivano a spiegarsi perché si sentisse così debole dopo una passeggiata sulla spiaggia. Finché i padroni di Barney, un esemplare di Labrador, non hanno notato che nella sua cesta erano comparse delle strane pietre. Quando si sono accorti che la sua pancia risuonava come fosse piena di ciottoli, l'hanno portato di corsa dal veterinario. Il cane si era mangiato circa un centinaio di sassi. Dopo una delicata operazione e una cura odontoiatrica, ora sta bene.

(Daily Mail, 25-2-2013)

## Usa Denuncia i genitori: "Non mi amano"

Senza lavoro e senza casa a 32 anni. Un giovane di Brooklyn ha denunciato i suoi genitori accusandoli di non avergli fornito l'amore necessario per riuscire nella vita. "Se fai dei figli, dovresti amarli - ha dichiarato - e volere ogni bene per loro". Il ragazzo ha sostenuto di essere stato vittima di violenze fisiche e psicologiche, costretto a scappare di casa all'età di 12 anni. Ha chiesto alla corte un risarcimento di 200 mila dollari.

(NBC New York, 23-2-2013)

## Dopo una sbronza Una perla perfetta nascosta nell'ostrica

Ha comprato due ostriche per mettere "qualcosa" nello stomaco dopo una notte inaffiata da troppe birre. E quando sotto i denti ha sentito un oggetto duro, ha pensato di aver perso un'otturazione. Ma dopo aver sputato il boccone si è trovato davanti una perla. Il pescivendolo ha confessato di non aver mai visto, in tutta la sua carriera, niente di simile nascosto in un'ostrica del Pacifico. Data la rarità dell'esemplare, la perla è considerata "senza prezzo".

(The Telegraph, 25-2-2013)



## Cinema



**Educazione siberiana**  
dal romanzo di Nicolai Lilin  
da giovedì 28 febbraio  
**Regia:** Gabriele Salvatores  
**Genere:** Drammatico  
**Cast:** John Malkovich, Arnas Fedaravicius, Vilius Tumalavicius, Eleanor Tomlinson, Peter Stormare

**La scelta di Barbara**  
da giovedì 14 marzo  
**Regia:** Christian Petzold  
**Genere:** Drammatico  
**Cast:** Nina Hoss, Ronald Zehrfeld, Rainer Bock, Claudia Geisler, Peter Weiss, Rosa Enskat

**La frode**  
da giovedì 14 marzo  
**Regia:** Nicholas Jarecki  
**Genere:** Drammatico, Thriller  
**Cast:** Richard Gere, Susan Sarandon, Tim Roth, Laetitia Casta

# MIM Ambaradan

## Mostre

**Leonardo3**  
Il mondo di Leonardo  
**Dove:** Piazza della Scala, ingresso Galleria Vittorio Emanuele II, Milano  
**Quando:** dal 1 marzo al 31 luglio  
**Biglietti:** 12 euro  
**Info:** www.ticketone.it

**The Desire for Freedom**  
Arte in Europa dal 1945  
**Dove:** Palazzo Reale, Milano  
**Quando:** dal 14 marzo al 2 giugno  
**Info:** www.comune.milano.it/palazzoreale

**Paola De Pietri - To Face**  
**Dove:** Triennale di Milano  
**Quando:** dal 2 al 31 marzo  
Ingresso libero  
**Info:** www.triennale.org



## Musica

di Giorgia Wizemann  
e Andrea Tornago



**Raphael Gualazzi - Happy Mistake Tour**  
**Dove:** Teatro Arcimboldi, Milano  
**Quando:** 8 aprile  
**Biglietti:** da 22 a 35 euro  
**Info:** www.teatroarcimboldi.it

**Alessandro Mannarino**  
**Dove:** Teatro Nazionale, Milano  
**Quando:** 15 aprile  
**Biglietti:** 25,30 euro  
**Info:** www.ticketone.it

**Negrita Unplugged 2013**  
**Dove:** Teatro degli Arcimboldi, Milano  
**Quando:** 7 aprile  
**Biglietti:** da 25 a 35 euro  
**Info:** www.teatroarcimboldi.it

## Teatro

**Gaber se fosse Gaber**  
**Dove:** Piccolo Teatro Studio, Milano  
**Quando:** 13 marzo  
**Biglietti:** 12 euro  
**Info:** www.piccoloteatro.org

**Un tram chiamato desiderio**  
**Dove:** Teatro Grassi, Milano  
**Quando:** dal 5 al 24 marzo  
**Biglietti:** da 18 a 33 euro  
**Info:** www.piccoloteatro.org

**Le Rane di Aristofane**  
**Dove:** Teatro Elfo Puccini, Milano  
**Quando:** dal 12 al 24 marzo  
**Biglietti:** da 12 a 30,50 euro  
**Info:** www.elfo.org



## LA FOTOGRAFIA

Lavoratori del comparto edile manifestano davanti La Piazza Affari per la Giornata della Collera per protestare contro la crisi del settore.  
Foto Ansa/Daniel Dal Zennaro

